
3 9153 01859937 5

Francesco Scaglione

LE LITANIE

LIRICHE



NAPOLI
TIPOGRAFIA EDITRICE BIDERI
S. Pietro a Majella, 17
1911

a Francesco Pastrone
con ammirazione
Francesco Scaglione
via [illegible] - 60.
Catania

Francesco Scaglione

LE LITANIE

LIRICHE



NAPOLI
TIPOGRAFIA EDITRICE BIDERI
S. Pietro a Majella, 17
1911

NAPOLI — STABILIMENTO TIPOGRAFICO BIDERI — NAPOLI

A EMILIO SCAGLIONE

Il fraterno affetto che ci trattenne insieme dubbiosi sul limitare del sogno, ne accompagni seguendo ciascuno la propria via.

Le città sommerse



Affondano nei mari alti azzurri tranquilli
come grandi meduse le città rovesciate,
e seguono, calando, il filo degli abissi
quasi sotto gli abissi respirate
dal respiro del mondo;
le acque, muraglie di vetro,
rotolano – specchiandolo –
il quieto naufragio luminoso.

Città trasognate come belve affacciate
a deserti colmi di luce e di silenzio,
città inginocchiate su le vette,
candidi anacoreti del mondo,
città aggrappate disperatamente agli abissi;
languide tuniche obliate
negli atri verdissimi de la terra
da leggendarie gigantesse,
città scagliate come rupi,
o emerse come una paziente
vegetazione di muraglie,
città, fiori di pietra curvati nei cieli,
il mondo che muore, gravato di voi, vi sommerge
oggi nei mari alti ed azzurri.

Oh rossi tramonti, incendio di tramonti
raffica di tramonti
su le morte città, su le città bianche silenziose
grandi petriere incantate!
o crosci di fiamme su le vetrate,
enormi polipi di sangue
aggrappati a le mura
come in una carneficina,
o flagellanti pei rossi tentacoli
le piazze, i minareti deserti
erti come scogliere
su la bianca spuma de le città morte!...
perchè, tramonto, ridi il tuo riso di sangue
su le morte città
e le illudi di efimera vita?
poi quando cadi, anche tu
stanco naufrago del cielo
tra i lividi rottami de le nubi,
con te trascini negli abissi dei cieli
le morte città,
e le città ti seguono come creature
afferrate ne le capigliature
rosse da le tue rosse mani,
poi fumano ne la notte
come roghi spenti!

No, no, città senza tramonti,
città senza soli, città senza stelle...
voi siete cieche,
o vuote città sognanti
un lungo sogno di pietra, di sabbie di deserti,
siete le carovane pietrificate
nei deserti de la terra,
le vagabonde de la terra
accovacciate su la vostra tomba
coi vostri bianchi cenci
a cogliere, saliente per le vene di granito,
il pianto del mondo!

Il pianto delle foreste



a Nino Daniele

Gemono le foreste come fanciulli suppliziati!
o vecchie capigliature del mondo,
voi già cadete, cadete
gialle di morte sul mondo,
gialle di sogni lunghissimi, meravigliati
vissuti sognati coi cieli,
le notti che, o creature,
per le braccia stecchite,
per la pietra dei tronchi,
per le foglie immote come piccole mani
piovevate i veleni obliosi
de le radici e de le scaturigini!
Pei meriggi ricolmi di luce
— lunghi meriggi incantati —
pendeva la vasta ossatura
di rami, di nocchi, di tronchi
come un enorme carcame
di carene e di antenne in un oceano;
sognavate, o foreste,
i silenziosi incantesimi de la terra,
come teorie di creature cieche
pietrificate.

Ora piangete, o foreste, piangete, o creature,
con l' esili braccia stecchite strappandovi

le gialle capigliature!
piangete le notti, i meriggi che più non vedrete
che più non sognerete
o quiete foreste sole!
oh! la terra è una vecchia scarmigliata
già stanca, già stanca che piange versando
su la sua faccia grigiastra
la capigliatura de le selve,
foreste senza più belve
balzanti con ululo lungo come le cagne dantesche
tra i nocchi e la scorza di pietra dei peccatori!
le belve vi guardano meravigliate,
o scheletrite foreste,
si aggirano bruciate dalla luce,
dismemorate dei nidi negli antri
di molle fogliame,
e lente paurose risalgono i monti,
volgendosi indietro sorprese a guatare
come buoni fanciulli smarriti.

Foreste senza capanne:
— svuotate le bionde capanne di stoppia
e rovesciate, straziate per terra —
o bionde capanne sole
per l'esili porte di legno socchiuse
spiate gli ambigui cammini
dei rossi malvagi predoni?
vengono, vengono i buoni giganti,
eccoli... il tonfo dei passi promette buon carico,
eccoli... han catenato il leopardo zebrato
che guarda, che guarda con occhi placati
come un gran gatto...
anche le femmine, oh!...
a mucchi tra un cerchio di rossi predoni,
ridono, ridono i rossi predoni
come fanciulli buoni.

No, non su le soglie de le capanne di stoppia

s' affacciano i bianchi vegliardi,
nè di laggiù le lunghe processioni
di asceti, di guerrieri e sacerdoti
salgon litanïando la foresta,
e l' altare di pietra è rotolato,
e i piccoli laghi violetti
sembran bevuti disperatamente
da la decrepitezza de la terra;
i tronchi come bare scoperchiate
rovesciano gli scheletri dei morti,
— i morti patrïarchi de la terra
scheletriti in guaine di scorza
e di radici —
tutto rivuole la terra
ora che muore, la terra!
e nerissimo mostro s' accovaccia
sazio di prede ne le sue caverne
— le caverne del Sogno e de la Morte — !
biancheggiano gli ossami della vita
in voi lontane fonde foreste sole!

Piangete, piangete nude foreste sole
gialle ossa del mondo!
Piangete creature salienti con braccia stecchite
ad implorazioni di pietra!
tutto il pianto del mondo
sale le vostre arterie di pietra,
soffoca le gole di pietra!
piangete creature senza parole,
creature accecate!
piange la terra in voi giù negli abissi,
giù ne le grotte, giù ne le voragini,
la sua spaventosa agonia
la terra muore, la terra muore!
la terra laggiù s' accovaccia
laggiù nel profondo
ove la notte è gravata dal peso del mondo;
voi nude foreste,

scheletro de la terra
salite, salite, salite, implorate...
le braccia di sterpi tendete,
rovesciate la faccia scarnita giallastra nei cieli
la terra muore, la terra muore
pregate, pregate, salite salite nei cieli,
tutte levate le palme,
inginocchiatevi tutte pei tronchi scheletrici,
lanciate le ossa dei rami schiantati nei cieli,
poichè non potete gridare
o mute creature,
strappate, strappate le bionde le verdi capigliature,
ma pregate, pregate,
la terra muore, la terra muore,
implorate, tendete le braccia!
o vecchie foreste invocate
invocate le raffiche,
gridino esse per voi contro gl' immobili cieli
la preghiera del mondo che muore.



LE SETTE LITANIE



I.

Le litanie dei pazzi



Signore, buon signore vestito tutto nero,
che passate passate nel bianco de le sale
accostatevi; noi non vi facciamo male,
se ci dicono pazzi, signore, non è vero,
signore, buon signore vestito tutto nero...

spenzolan dai cancelli soltanto, ecco, le mani
nostre esangui tagliate dal filo de le sbarre,
— che ridere, signore... oh! che mani bizzarre... —
possiamo farvi male se noi siamo lontani?
spenzolan dai cancelli soltanto, ecco, le mani...

voi ci fate paura vestito tutto nero...
guardate che tramonto dietro la vostra schiena!
signore.. se sapeste... quei tramonti... che pena...
e ci dicono pazzi... signore, non è vero!
voi ci fate paura vestito tutto nero...

guardate quei fanciulli, signore, contro il sole
lì, su la balaustrata, in giro, buoni buoni...
oh! li dicono pazzi perchè fan quegli occhioni,
— poverini, che ridere! — quando giù muore il sole...
guardate quei fanciulli, signore, contro il sole!



vedete, inginocchiati noi pure contro il sole
— e ci dicono pazzi — noi diciam la preghiera,
ma quel sonno, signore!... pian piano ne la sera
come vecchi assonnati cadono le parole...
tutta a brani, o signore, si fa allor la preghiera...
quelli ridono ridono a le nostre parole...
— il riso pare gocciola di sangue su le gole —
e ci dicono pazzi... chè diciam la preghiera
vedete... inginocchiati noi pure contro il sole!

l' altro giorno ci han chiusi laggiù nel sotterraneo
per un gioco, signore, un gioco da ragazzi...
fingevamo di fare, oh! che ridere, i pazzi...
un gioco buono buono, senza chiasso, un po' strano...
com' eravamo allegri lassù sopra i terrazzi!...
perchè ci hanno scacciato se giocavam sì piano
a un gioco così buono? abbiam pregato invano;
per un gioco, signore, un gioco da ragazzi,
l' altro giorno ci han chiusi laggiù nel sotterraneo!

noi non possiamo ridere chè ci dicono matti...
perchè, nostro signore, se siamo così buoni?
se la felicità ci fa quasi piagnoni
e ridiamo e piangiamo... davvero come matti?
ieri disse un signore: “ Che queti fanciulloni!... „
un signor come voi con grandi occhi scarlatti
che passò, nero nero, con lunghissimi atti...
perchè, nostro signore, se siamo così buoni
noi non possiamo ridere chè ci dicono matti?

e se un poco piangiamo “ Guardateli gli sciocchi! „
piangiamo... senza pianto per non fare rumore
negli angoli, ai balconi... se sapeste, signore!...
coi pugni noi chiudiamo le lagrime negli occhi!
la notte poi, che ridere!, si leva il superiore
bianco sul letto e prega, e ci prega a ginocchi

di alzare un po' le coltri sui giallissimi occhi
— le stelle de la camera — ... perchè, nostro signore,
noi non possiamo piangere chè ci dicono sciocchi?



a vespero si gioca un po' sotto i fanali
nei cortili: si gioca al re e a la regina...
quel fanciullo che è morto facea da principina...
ieri l' abbiam trafitto con colpi di pugnali...
a vespero si gioca un po' sotto i fanali;

come diventiam buoni, signore, nei tramonti!
in mucchio su le soglie sembriam tutti malati!
stamani si trovarono quei vecchi avvelenati...
gl' infermieri ai cadaveri narravano racconti...
come diventiam buoni, signore, nei tramonti!

quando è notte, o signore, abbiam proprio paura!
tutti portiam nei letti aghi, spine, coltelli...
quegli nascose un lungo spillone tra i capelli
ieri, e lo incatenarono, povera creatura!
quando è notte, o signore, abbiam proprio paura!

l' altr' ieri, se sapeste, signore, che singhiozzi
tutti, tutti per terra, giù ne le camerate
— il sole ci annoiava un po' su le vetrate —
di noi dieci impazziti caduti eran nei pozzi...
l' altr' ieri, se sapeste, signore, che singhiozzi!...



e poi viene la noia: sembriamo affatturati
allora, queti queti, tutti intorno ai balconi...
anche noi canteremmo, signore, le canzoni,
ma è così dolce stare a bocche spalancate
a fumare la noia... sembriamo affatturati!

e ci sono le femmine, laggiù, dietro i cortili
che si cercan le pulci con atti così strani...
poverine! a cercare si stroncano le mani...
i fanciulli, che ridere!, si pungono con stili
e ci sono le femmine, laggiù, dietro i cortili!

le cuoche là in cucina tutte bianco–vestite
rimescolano sempre nelle enormi zuppiere
panni, ragni, scorpioni come le fattucchiere...
ieri avevan le mani cariche di ferite,
le cuoche là in cucina tutto bianco–vestite...

o signore, scusateci, siamo davvero sciocchi
a piangervi dinanzi... voi, siete spaurito?!
noi si che abbiam paura di voi tutto vestito
nero! su, non piangiamo, ma chiudiamo negli occhi
le lagrime coi pugni, non ci dicano sciocchi!



II.

I re decaduti



Giungono i re scacciati dai troni, laceri, pallidi, insanguinati, a uno, a due, a frotte, a processioni su la radura irta di sterpi e di spine, rasa di tronchi e di macigni; le litanie che essi perpetuano nei tormentosi, infiniti pellegrinaggi vestono ora il ritmo monotono, uguale, assillante di una nenia infantile; tutte stirpi, razze, epoche sembrano dissolversi ne le litanie piagnucolose di questi sublimi bamboloni rappresentativi de l' agonia del mondo.

. . . .

non possiamo sedere, troppo spine han le selve
e siamostanchi, ~~e siam~~ stanchi, poveri re scacciati,
non han tronchi le selve per starvi accovacciati
con le deboli schiene, così come le belve!
non possiamo sedere, troppo spine han le selve...

come faremo a piangere gli abbandonati troni
se non siamo seduti? i piedi tra gli zoccoli
i piedi, ecco, ci sanguinan sbatacchiando nei ciottoli...
se non si avesse a piangere perchè ci han tolto i troni
rideremmo in vederci bamboloni azzoppati
far da tronchi a le selve, noi vecchi re scacciati!
ma noi dobbiamo piangere perchè ci han tolto i troni...

come faremo a piangere se non ci ode nessuno
noi non sappiamo piangere se non sui nostri troni
quando il popolo salta ne le rivoluzioni...
ma qui siam tutti re, tutti è lo stesso che uno,
ben è inutile piangere se non ci ode nessuno...

e siamo così stanchi... oh! poterci sedere,
oh! come pesa un re su due piccoli piedi,
per il peso di un re troppo pochi due piedi...
se fossimo seduti piangerem volentieri
così come i fanciulli, così come i malati,
a lungo, a lungo, a lungo poveri re scacciati,
negli antri, ne le grotte col capo tra i mantelli

come i pezzenti, e gli occhi che bucano i capelli
rovesciati sul volto come i buchi dei cenci...
i nostri cenci sono le foglie de le selve,
le corone spezzate sembran zanne di belve...
ma siamo stanchi, ~~siam~~ stanchi oh! poterci sedere!
se fossimo seduti piangerem volentieri...

. . . .

pausa durante la quale continua il piagnucolìo insistente, quasi stizzoso.

Un re

vecchi, udite, per piangere ci addossiamo a le schiene
l' un de l' altro così come un mucchio di ossa;
coi ferri de le nostre malefiche catene
nel mezzo de la selva scaveremo una fossa,
non per la morte, ma per pianger con più lena
al sicuro di spine, di ciottoli, di belve,
perchè noi siamo re decaduti ma buoni,
e noi dobbiamo piangere perchè ci han tolto i troni...

approvano i vecchi fanciulli sapienti ed idioti con gioia strana di vezzi e di cerimonie, tra le lagrime, come al prodigio di un gioco; la fatica è la menzogna sottile, la sosta istrionica che essi stessi si offrono alle lamentazioni inseguenti come castigo ineluttabile i vecchi re decaduti; si accingono all'opra i vecchi: gesti goffi, strani, troppo serî; cadono, si risollevano, scavano coi ferri, con gli stecchi, con l'unghie, rabbiosi come cagne, dispettosi, stizzosi come fanciulli malvagi; il pianto eterno è ora un mugolìo nella strozza, fra i denti, acre come la polvere sollevata da le percosse, e il sudore, e la canicola. La pozza è scavata; i re vi si precipitano in mucchio come in una carneficina, vi si aggiustano con cura, con pena, con impegno; eccoli ingi-nocchiati, rovesciati, appollaiati... le sole teste si affacciano curiose, spaventose oltre la linea del fossato come al taglio di una enorme ghigliottina. Tutti

i gesti, tutte le parole hanno qualche cosa di tragicamente serio, di paurosamente ingenuo e solenne che fa quasi sublime il loro istrionismo inconsapevole.

Ma le litanie sciocche e tremende ricominciano...

Un re

io non piango, no, i troni da cui ci hanno scacciati,
non le città i tesori preda del nostro impero,
piango la mia parrucca bionda di cavaliero
tramata nei capelli dei fanciulli strozzati;
calda come un uccello, gonfia come mammella...
una macchia di sangue come una rossa stella

tremava su la fronte, presso la spartitura
de la capigliatura, come in una ferita...
io sentivo il tepore de le piccole dita
cieche dei bei fanciulli anche morti, anche morti...
dita esili esili quasi anch' essi capelli
pagliuzze esili bionde nel nido dei capelli
io le vedevo ancora tra quei capelli attorti...

ma sotto la parrucca il mio viso era bello
e tanto tanto caldo! mi rifugiavo a notte
nei fondi sotterranei, negli antri del castello
per baciarla e baciarla tra le tremanti mani...
e i visi dei fanciulli venivano lontani
a ricolmarla pallidi come una molle grotta...
io stesso vi affondavo le mie gelide mani
e i capelli torcevansi allora come serpi...
— le mani n' eran morse — si facevano sterpi,
si facevano artigli per graffiarle, le mani...
poi v' attingevo l' acqua per le labbra assetate...
oh! come azzurra l' acqua! le pupille incantate
dei fanciulli pareva si sciogliessero in pianto
per dar l' acqua sì azzurra a le labbra assetate...
fanciulli, era quell' acqua un velenoso incanto,
vi perdono, o fanciulli, troppo buoni eravate!...

ed un giorno ne l'acqua ch' è il pianto dei fanciulli

raccolto tra i capelli scorsi il vecchio mio viso:
un viso ischeletrito, sotto una testa ossuta...
ebbi di me paura, paura del mio riso
che spasimò ne l'acqua come un livido verme...
oh! la testa di un re rotolante, caduta
in fondo a una parrucca come in fondo a una gerla
di condannato! ho riso... ridevano i fanciulli
galleggianti su l'acqua come piccole foglie...
e la parrucca cadde da le mie gialle mani
su le soglie del vuoto, e stette come un cencio...
io non piango, no, i troni da cui ci hanno scacciati,
non le città i tesori preda del nostro impero,
piango la mia parrucca bionda di cavaliero
tramata nei capelli dei fanciulli strozzati!..

Un re

piango le mie pantofole tessute da fanciulle
nude su le terrazze de le altissime rocche,
piango le mie pantofole, le due morbide culle,
ai miei piedi di vecchio!

le donne le colmavavano di lor capigliature
per non fare rumore... le donne le baciavano
le baciavano a lungo, povere creature,
per tenerle ben calde ai miei piedi di vecchio...
le donne le stringevano come piccoli uccelli
tra le bianche mammelle pei miei piedi di vecchio...

un giorno le pantofole mi sembraron due tombe...
piccole le pantofole per i piedi di un re,
o buona Cenerentola, ov' eri Cenerentola?
io son caduto, ahimè!...

Un re

piango i cento buffoni, i miei ilari nani
che frustavano i troni di riso e di sonagli:

un giorno mi richiesero di fare da sovrani;

disposero la Corte nei miei grandi serragli,
vestirono i ricchissimi nostri paludamenti
noi re fummo i lor nani legati pei guinzagli;

spalancarono i portici, vocaron parlamenti:
le turbe arse affamate guatavano sorprese
colar da quegli omuncoli i buoni dittamenti,

le turbe proclamarono re i nani del paese:
noi chiusero, noi re!, nei pozzi dei castelli,
ma i nani sono piccoli e regnarono un mese:
un giorno si trovarono nani, nani e coltelli...

piango i cento buffoni, i mie' ilari nani
che frustavano i troni di riso e di sonagli
e un giorno mi richiesero di fare da sovrani!

Un re

piango la mia corona! come ho fredda la testa
senza più la corona! era essa il mio cappello
d'oro con sette fiocchi!

ma i fiocchi furon nocchi un giorno a la mia testa
vedete come sanguino sul mio nero mantello...
era la mia corona una tepida vesta..
ora ho freddo, ora ho freddo!

Un re

io piango la cintura intorno alla mia cintola
tutta ganci ed arpioni...
vi appiccavo per ridere, per far rider le femmine,
gli schiavi e gli spioni!
cento schiavi portavo intorno alla mia cintola,
com'ero forte allora!

neppur tre di voi re, vecchi re decaduti,
intorno alla mia cintola posso appiccar più ora...
non ho più forza ora!

Un re

piango il mio bel reuccio che giocava, giocava
con le teste staccate dei miei poveri vinti,
e poi le rotolava nei ciechi labirinti
giù del castello...

con che grazia giocava il mio triste reuccio!...
di noia ora e corruccio langue nei labirinti
dove non son più teste dei miei poveri vinti...
io piango la sua noia, piango perchè si annoia
il pallido reuccio!...

Un re

piango gli occhi, i grandi occhi de la principessina
oh verdissimi laghi!
mi affacciavo a le rive, mi specchiavo in quei laghi,
e la mia testa china
dal peso de la rossa settemplice corona
pareva dagli abissi
salir come una viva madrepora, una valva
colma, enorme, di bissi!
ed ho accecati gli occhi de la principessina:
vi ho vista una mattina la mia testa già calva.

Un reuccio

io piango le mammelle de la piccola moglie
che ho morse, ho morse e sangue ho bevuto per latte,
bianche mammelle, morbide come piccole gatte,
lisce come due guancie, fresche come due foglie...
l' acre vostra freschezza gocciolava a la bocca
succhiata dai miei denti ne la rossa ferita...

non sono più un reuccio... è finita, è finita!...
io non piango, no, i troni da cui m'hanno scacciato
io piango le mammelle che ho succhiato, ho svuotato
ho insanguinato... ed ora, ora penzolan morte!...
. . . .

il piagnucolio continua ininterrotto — piagnucolio di femminucce e di poppanti — come una pioggia sui vetri.

Un re

sciocco esser tutti re in un canto del mondo!
su chi noi regneremo se siamo tutti re?
esiliati, fuggiaschi che farem tutti re?
se non si avesse a piangere perchè ci han tolto i troni
rideremmo un po' tutti a raccontarci favole
in giro, tondo tondo, come intorno alle tavole
nei bei convivi, o re!
ma noi siamo annoiati l'uno de l'altro, o re!
troppo simile al mio il tuo vecchio mantello
e il ghigno de la bocca, il sangue, la stanchezza
la voce, la bestemmia... noi siamo troppo uguali...
finirem con odiarci, ci faremo anche male...
e in una selva sola irta in selvatichezza
perchè farci del male se nessun ci difende?
dovremmo cambiar voce ne le lamentazioni,
essere forestieri l'uno all'altro, così
venuti di lontano... cercatori di troni
che s'incontran per via, cenciosi vagabondi,
su una perduta traccia
e piangon, piangon piangono aggrappati ai lor cenci,
senza guardarsi in faccia, negli angoli dei mondi!...
ma il nostro pianto, o re, troppo è eguale, ci annoia
finirem con odiarlo l'uno a l'altro, così...
ma provatevi a piangere un po' diversamente!
per un trono perduto tutti lo stesso pianto?
ma variate i lamenti!
ma simuli qualcuno perduti cento troni
e pianga cento volte per non essere eguale

agli altri! e la sua bocca strappi, contorca, laceri
chè sia il varco del pianto, sopra gli altri, sonoro...
oppure un re si elegga che sia nostro signore
per non essere eguali facciam da servi e re!

i bamboloni sgambettano di bella gioia; si alzano, si dispongono con tutta ingenuità e solennità; il pianto ha ora un sorriso di credulità infinita....

Un re ad un re

noi ti eleggiamo re, vecchio re decaduto,
sopra i re decaduti!

Il re (*piagnucoloso*)

come, o re decaduti, su di voi regnerò
senza la mia parrucca? io non so... io non so...
troppo calvo è il mio cranio, e ho paura, ho paura...

(*pausa*)

Un re ad un altro re

noi ti eleggiamo re, vecchio re decaduto,
sopra i re decaduti!

Il re (*piagnucoloso*)

come, o re decaduti, su di voi regnerò
senza i miei cento nani? io non so, io non so...
chi reggerà lo strascico, la spada, l'armatura?

(*pausa*)

Un re ad un altro re

noi ti eleggiamo re, vecchio re decaduto,
sopra i re decaduti!

IL RE (*c. s.*)

come, o re decaduti, su di voi regnerò
senza la mia corona? io non so, io non so...
la testa ha freddo, ha freddo, e non si può inchinare...

UN RE AD UN ALTRO RE

noi ti eleggiamo re, vecchio re decaduto,
sopra i re decaduti!

IL RE (*c. s.*)

come, o re decaduti, su di voi regnerò
senza le mie pantofole? io non so, io non so
senza di esse star dritto per poter governare...

UN RE AD UN ALTRO RE

noi ti eleggiamo re, vecchio re decaduto,
sopra i re decaduti!

IL RE (*c. s.*)

come, o re decaduti, su di voi regnerò
senza la mia cintura? io non so, io non so...
dove appicco le chiavi e i vinti dei castelli?

UN RE AD UN ALTRO RE

noi ti eleggiamo re, vecchio re decaduto,
sopra i re decaduti!

IL RE (*c. s.*)

come, o re, decaduti, su di voi regnerò,
senza il mio bel reuccio? io non so, io non so...
mi aggrappavo, regnando, ai suoi lunghi capelli...
. . . .

(continua il pianto, caldo, colmo, assaporato quasi voluttuosamente dai poveri fanciulli vecchi).

Un re

ma il nostro pianto, o re, troppo è eguale, ci annoia...
finirem con odiarlo l' uno all' altro, così...
finirem con odiarci, ci faremo anche male,
ma provatevi a piangere un po' diversamente!
per un trono perduto tutti lo stesso pianto?
ma variate i lamenti!
ma simuli qualcuno perduti cento troni,
e pianga cento volte per non essere eguale
agli altri! e...

(il pianto continua, continua disperatamente, infinitamente...).



III.

La preghiera delle serve



La sera, dopo il vespero, nei miei vecchi saloni
le serve della casa ossute, ottuagenarie,
si raccolgono in fretta tra quadri e luminarie
per dire, poverette!, al Signor le orazioni,

la tavola in cucina è apprestata per bene,
ride tra le lucerne azzurra la stoviglia,
si aspettano i signori, gli altri de la famiglia...
a pregare stasera c'è tempo appena appena;

la nonna per le stanze, passeggia lunga, sola..
de le camere buie strano!, non ha paura...
poi s' appoggia a la porta de le serve, e misura
anch' essa " amen „ i salmi con la buona parola;

e le vecchie per terra come pezzenti soli
tendono disperata al Signore la faccia,
poi spandon, per non farsi male, sotto le braccia
e i ginocchi, i grembiali gli stracci e i tovaglioli;

ma le serve si affrettano nei miei vecchi saloni,
le serve de la casa ossute, ottuagenarie,
si raccolgono in fretta tra quadri e luminarie
per dire, poverette!, al Signor le orazioni.



— Cristo Gesù, rimettici tutti i nostri peccati!
— accogli noi cenciose ne le bianche tue ali!
— non han più forza i nostri diti di fare il male,
a lavar da ottant' anni pavimenti e selciati
si sono tra le rughe, come vetri, spezzati...
— Cristo Gesù, rimettici tutti i nostri peccati!

— Cristo Gesù, guardateci i figliuoli lontani
dove? dismemorate siamo, o veccchie, dagli anni...
non piova oggi, Signore, che s' asciughino i panni!...
i figli da le rive dei paesi lontani
ecco agitano come fazzoletti le mani...
che siano belli i fuochi, Signore, a San Giovanni!
non i figli, siam noi smemorate dagli anni.

— Cristo Gesù ci lascia questi ultimi denti
sino al santo Natale per i pranzi di gala...
— se piove posson mettersi i panni in questa sala
— domani la signora darà il grano ai pezzenti
come fanno le monache sugli usci dei conventi...
Cristo Gesù, ci guarda quando scendiam le scale...
la chiave del granaio ce l' ha sotto il grembiale...

— i fanciulli ci gridano se i nostri paglericci
sfrascan le notti al peso dei sonni spaventosi...
Gesù, dona a noi vecchie bei sonni silenziosi,
Gesù, fa che la notte su i nostri paglericci
moriamo un po'... quei bimbi son tutti malaticci,
dormano, poveretti! e poi sono i signori...
noi corchiamoci a terra per non fare rumori...

— Gesù, fa che gli zoccoli non stridan ne la stanza
quando i signori parlano sottovoce con pena...
che la zuppa, Gesù, piaccia stasera a cena...
quest' anno giù in cantina c' è abbondanza, abbondanza...

del dolce la domenica si vuol mettere usanza
come ai tempi del zio prete...; Cristo, abbia lena
domani che si spigola la nostra vecchia schiena!

Siano ferme le mani, le mani maledette
Gesù, quando aggiustiamo a tavola i bicchieri...
ne abbiam rotti pel tremito cinque a tavola, ieri...
se i padroni ci cacciano, Gesù noi poverette,
oh! dove troveremo le bianche camerette
le lenzuola, i balconi e le imagini e i ceri?
Gesù, sian queste camere i nostri cimiteri!...

— Ci beffano i signori chè dormiamo dormiamo
negli anditi... ci dicono che facciamo fattura,
" oh le streghe! „ l' altr' ieri hanno avuto paura,
son quasi impalliditi... noi, buone ridevamo...
poi ci hanno minacciato; vecchie, più non dormiamo,
Cristo, tienici sveglie, i signori han paura,
i signori ci cacciano, vecchie, da queste mura!

— Noi siamo de la casa, Gesù, le poverelle...
venga, Gesù, la musica pel giorno de la festa...
ho ieri rammendata, la sai quella mia vesta...
la padrona più grande ci chiama anche sorelle...
ha parate le camere su di palme e di stelle
per spalancarle il giorno, sapete, de la festa...
ed ha le intrecciature, le nuove!, per la testa
filato azzurre a sè e a noi buone sorelle...
noi siamo de la casa, Gesù, le poverelle!

— dopo la festa, o vecchie, è vero? che tristezza!
spazzare ne le camere, staccar da le pareti
i ninnoli e rinchiuderli negli armadi segreti,
tornar coi nostri cenci, con la nostra vecchiezza...
— la festa porta sempre un po' di giovinezza... —
tornare serve a sbattere panni coltri tappeti
un altro anno... un altro anno?!... quanti un anno ha segreti!

— Cristo Gesù, guariscimi questa mano malata...
ho insanguinata l' acqua oggi lavando i piatti...
Gesù, tieni lontani da la cucina i gatti,
entrano per le sbarre su de l' inferriata...
i signori per poco oggi non m' han scacciata...
i bimbi m' han strappato dalle mani i ritratti
dei miei bimbi, ridendo ridendo come matti...

— i fanciulli, Gesù, ci fan sempre paura!
sbalzan dietro le ceste, dietro gli usci, gli arredi...
ci seminano bucce di nascosto tra i piedi...
di notte entrano in camera come ad una congiura
con moccoli con mitrie a cantarci sventura
sopra vecchi libroni di Litanie, di Credi...
noi diamo invan giocattoli, rosari, amuli, fedi...

— la signora ha già scórse tutte trenta le sale,
eccoli nel portone i signori arrivati...
Cristo Gesù rimettici tutti i nostri peccati...
apriamo, ecco i signori già salgono le scale...
Gesù, più non abbiamo forza di fare il male...
oh! come i tovaglioli si sono impolverati...
Cristo Gesù rimettici tutti i nostri peccati...
Amen!



IV.

I fanciulli vecchi



Ci dicono già vecchi, ci levano i giocattoli,
ecco i vestiti neri allungati sui letti,
son più quiete le camere, le madri si fan serie,
dimenticate agli angoli boccheggiano le scatole,
dietro gli usci si mormora come in luoghi sospetti,
le sere cadon grige grige come macerie
sui balconi e sugli orti
lunghi vecchioni morti...

parlano di collegi, di paesi lontani,
di certa gente strana, di letti bianchi bianchi,
d' altri vecchi fanciulli pallidi sconosciuti...
ma perchè dirci vecchi se siamo quasi nani?
per chiamarci già vecchi siamo davvero stanchi?
ci mandano lontano vagabondi sperduti,
chè non siam più fanciulli,
chè non siam più fanciulli.

giuocavam così bene, or ci portano via,
ma perchè? ma perchè? siamo davvero grandi?
son più grandi di noi le scatole e i pagliacci,
tremiam raccolti in questa strana malinconia
d' abiti lunghi stesi sui letti come morti,
d' usci socchiusi dietro cui biancheggian le facce
come ossa fuor di bare
le facce per spiare...

fanciulli, misuriamoci, ecco i segni a le porte...
da l' altro anno sin oggi siam cresciuti due diti,
ma perchè, perchè crescere? o fanciulli, piangiamo,
siam quest' anno vicini più vicini a la morte,
noi non vogliamo crescere, stiamo abbracciati uniti
curviamoci, torniamo ai segni de le porte
de l' altro anno, piangiamo!
stiamo sempre così, le mani sui capelli
per piegare la testa perchè non s' alzi mai
serriamoci le schiene, abbracciati così...
perchè non s' alzin mai...

noi non vogliamo crescere, siamo sempre fanciulli,
mettiamoci negli angoli rannicchiati così...
tra i pagliacci e le scatole fanciulli come noi
ma che non crescon mai, che non crescono mai,
o fanciulli saremo anche noi bei giocattoli,
le madri serie serie non ci portano via
se siam sempre fanciulli; non faranno la spia
per vederci su crescere, ma diranno: “ Son piccoli,
son stati sempre piccoli, saranno sempre piccoli... „
e toglieranno gli abiti lunghi stesi sui letti,
nè più si parlerà come in luoghi sospetti...

ma piangiamo, piangiamo, a terra inginocchiamoci,
noi non vogliamo crescere... non più segni a le porte
per sempre, sempre, sempre... noi abbiamo paura
d' altri segni un altro anno sopra quelli... a le porte...
lassù sopra la porta la morte è una creatura
che guata accovacciata ed un poco si spenzola,
lassù su l' architrave che noi raggiungeremo
se non stiam sempre curvi, se non siamo fanciulli,
ma piangiamo o fanciulli, ma piangiamo, o fanciulli
noi non vogliamo crescere...



V.

I ladri di tesori



Non più, terra, non più, siam stanchi di rubare;
terra, terra perdona i ladri di tesori,
siamo vecchi, accecati dal giallo acre degli ori
si son storte le zappe e le dita a scavare,
non più, terra, non più, siam stanchi di rubare.

quante caverne, o terra! terra, abbiamo paura!
troppo i vecchi han scavato; ma perchè tante grotte?
per un fioccolo d'oro perchè aprir tante grotte?
perchè, vecchi, far largo far più largo a la notte?
non sentite in ogni antro che scavate, la notte
precipitare e piangere come una creatura?
quante caverne, o terra, terra abbiamo paura!

noi degli ori scavati noi beviamo i veleni,
la bocca arsa è dal rosso respiro dei metalli,
colan filtri le pietre, fuman morte le valli,
la terra si dissangua per le sue rotte vene,
noi degli ori scavati noi beviamo i veleni.

o vecchi non tossite! fate troppo rumore,
i vostri ululi, o vecchi, sembran cagne serrate
in neri sotterranei, a rocce incatenate,
i vostri ululi, o vecchi, spaventano chi muore...
o vecchi non tossite! fate troppo rumore!

“ La terra ci perdoni ! „ ma pregate più piano
così come i malati, come gli agonizzanti;
se gridate, le rupi s' affacciano ghignanti
ad udire, a rispondere di lontano lontano...
“ la terra ci perdoni ! „ ma pregate più piano.

la terra ci perdona, non abbiate paura,
noi rubiamo i tesori e pur siamo cenciosi,
o ciechi vagabondi degli abissi obliosi
oro avete per pane e pur siete pezzenti,
son più gialli dell' oro vostri visi morenti,
piange ciascuno, piange come una creatura...
ma la terra perdona, non abbiate paura!

non scavate più grotte, noi gittiamo i picconi,
ogni grotta è una bocca spalancata al Silenzio,
ogni grotta è ferita nel cuore del Silenzio,
noi svuotiamo la terra! vecchi siamo più buoni...
non scavate più grotte, noi gittiamo i picconi.

noi temiam le caverne non ancora scavate...
che c' è nelle caverne non ancora scavate?
non più, terra, non più.. terra, abbiamo paura!

ci saranno le vecchie a concilio per mano,
le vecchie che s' affaccian come rupi, lontano...
i colpi di piccozza fanno troppo rumore,
spezzan le litanie, straccian le vesti d' oro,
le vesti de le streghe tutte oro tutt' oro,
perchè, vecchi, far male a quelle creature?
non più, terra, non più.. terra abbiamo paura!

ci saranno fanciulli che piangono smarriti
tutti d' oro i capelli e le mani pur d' oro,
le mani gialle d' oro che s' aggrappano ai muri...
i colpi di piccozza posson frangere i diti
piccoli dei fanciulli che scavano la notte,
nerissimo tesoro, da le serrate grotte...

perchè, vecchi, far male a quelle creature?
non più, terra, non più... terra abbiamo paura!

ci saranno le femmine con mani mutilate
dinanzi a porte chiuse! con mani mutilate
come filoni d'oro tronchi da le piccozze,
ed il sangue è pur d' oro e son gialle di morte
le bocche che tormentano i ferri de le porte,
i ferri de le porte per fare uscir la Morte...
perchè, vecchi, far male a quelle creature?
non più, terra, non più... terra abbiamo paura!

e temiamo il tesoro che è laggiù nel profondo,
accovacciato giù ne la notte del mondo,
è l' enorme tesoro, la pietra aurea del mondo,
l' occhio tuo d' oro, o terra; noi temiam di scavare,
i colpi di piccozza ti possono accecare
e poi tu ci schernisci, ma noi, terra, siam buoni...
occhio, enorme tesoro, noi gittiamo i picconi!
occhio di creatura salita dagli abissi,
accecata dal peso dal silenzio del mondo,
accovacciata giù ne la notte del mondo
chi, vecchi, farà male a la cieca creatura?
non più, terra, non più... terra, abbiamo paura!

ma, o terra, scaveremo a noi le grotte d' oro,
le nicchie de la morte, ma la morte sia d' oro,
coleremo sugli occhi, per accecarli, l' oro,
la bocca colmeremo, per impietrarla, d' oro,
e sui morti sian d'oro su le serrate grotte
il silenzio e la notte!



VI.

Le litanie degli Angeli



O Satana, dai laghi immobili dei cieli
curvi su le riviere come bianchi asfodeli
noi t' invochiamo, o Satana!

gelide stallattiti appiccate a le grotte
bluastre sopra l' acque livide de la notte
noi t' invochiamo, o Satana!

rovesciati negli antri lungo fiumi obliosi
scarniti dai silenzî dei sogni favolosi
noi t' invochiamo, o Satana!

gli occhi enormi di luce e di contemplazioni
esperti nei prodigi de le costellazioni

impietrano nel vuoto come mondi siderei;
pallidi di rapina, pallidi di cupidini
noi t' invochiamo, o Satana!

bianche fiale svuotate negli azzurri oceáni
boccheggiamo le nebbie dei filtri sovrumani
e t' invochiamo, o Satana!

sopra gialle paludi, lunghi specchi ghiacciati,
disfogliate ninfee galleggiamo annoiati
e t' invochiamo o Satana!



Il dio, stelo di pietra, fra i santi e i serafini
scioglie dai bianchi diti del silenzio i cammini,
noi t' invochiamo, o Satana!

i bamboli sui troni pei grandi occhi sorpresi
tremano i sogni vitrei de le tranquille ascesi,
noi t' invochiamo, o Satana!

per l' esili madonne in lunghi atti salienti
nudissime agli azzurri gelidi accoppiamenti
noi t' invochiamo, o Satana!

molli capigliature s' attorcono al costato
sanguinoso del dio, cinture di peccato,
noi t' invochiamo, o Satana!

mani ossute di sante lucide ischeletrite
come bende s' incrociano, bevono le ferite
noi t' invochiamo, o Satana!

mirra e incenso son olio a nostra acre lussuria,
o bellissimo Iddio, o rossa ilare Furia,
noi t' invochiamo, o Satana!



O Satana, pel tuo nerissimo mantello
con che abbracci l' Inferno, o Satana sei bello!
noi t' invochiamo, o Satana!

le braccia ti son ali al tuo corpo d' uccello
puoi le bolge accecare col tuo nero mantello,
noi t' invochiamo, o Satana!

le tue braccia infernali nove volte cerchiate
hanno, come lo Stige, le femmine dannate,
noi t' invochiamo, o Satana!

o sublime ribelle, più che Dio tu, tre volte
per la gola di Cerbero puoi clamar le rivolte,
noi t' invochiamo, o Satana!

pel tuo ilare fischio che fa le serenate,
curvo su le paludi, a le turbe malnate,

per la tortile coda che flagella la notte
e allaccia i rannicchiati diavoli ne le grotte,

pel pennacchio che aggrappasi fumido a le muraglie
come cavallo a neri rottami di battaglie,

per le corna che invescano tuffate ne la broda
o giocano appiccate a la livida coda,

pel ghigno, rossa squilla, sangue de la tua bocca
che dal ferro dei denti come saetta scocca

e ne la sozza gora tra i pallidi vegliardi
croscia, pioggia di fuoco, con impeti beffardi

per te, Angelo rosso sotto il nero mantello,
fiamma viva in cupidine o Satana sei bello!
noi t' invochiamo o Satana.



VII.

La preghiera dei poveri



al mio piccolo fratello Peppino

Ci han tolto dagli ospizi; come i letti eran bianchi!...
come verdi le mura sopra i quieti cortili...
e le tavole spase e gli scanni sottili,
e le fiabe ai balconi... quando eravamo stanchi...
ci han tolto dagli ospizi dove i letti eran bianchi...
Cristo, pietà di noi.

Eravam buoni buoni per non esser cacciati,
non un grido, un lamento; per le vie de la Morte
passavano i vegliardi senza urtare le porte...
i ciechi, fra le stanze, dai bimbi accompagnati
dai bimbi buoni buoni per non esser cacciati...
Cristo, pietà di noi.

Anche ai lunghi balconi, contro i lunghi tramonti,
per star caldi, ammucchiati, neri, tra i cenci e i corpi,
coi fanciulli e le femmine, coi malati e gli storpi...
i diti su le labbra piegavamo le fronti
anche ai lunghi balconi contro i lunghi tramonti..
Cristo, pietà di noi.

A lungo ne la bocca ammollivamo il pane
prima di stritolarlo, per non fare rumore...
le madri dissanguavansi per le mammelle il cuore
giù sui figli clamanti ne le corsie lontane...
a lungo ne la bocca ammollivamo il pane
Cristo, pietà di noi.

I superiori pallidi passavano negli orti...
tremanti, rannicchiati, mostravam di dormire...
di nascosto, con spilli, per farli un po' zittire,
pungevamo i fanciulli, che giocassero ai morti...
s' accosciavano i bimbi per terra come morti...
i superiori pallidi passavano negli orti...
Cristo, pietà di noi.

Come quieti i malati giù nei bianchi ospedali!
i letti dei malati son sempre contro il sole...
e poi dicon parole... certe lunghe parole...
ne le notti odorose d' olî e medicinali
tra l'ombre che si abbracciano come angeli per l'ali...
come quieti i malati giù nei bianchi ospedali!
Cristo, pietà di noi.

Le madri su la strada pettinavano i figli
per non sporcar le stanze... le fanciulle per mano
curve su le finestre guardavano lontano...
le vecchie s' addormivano su le fiabe e i consigli
dei vecchi ciechi i diti eran di notte artigli...
le madri su la strada pettinavano i figli...
Cristo, pietà di noi.

Eravam buoni buoni per non esser cacciati;
sul pozzo del cortile scrivevamo le fole
per non fare rumore narrandole a parole...
oh dormire dormire come i bianchi malati!
oh per sempre dormire esser sempre malati!
eravam buoni buoni e pur fummo cacciati
Cristo, pietà di noi.

Ci han tolto dagli ospizi, come i letti eran bianchi!
come verdi le mura sopra i quieti cortili
e le tavole spase e gli scanni sottili
e le fiabe ai balconi quando eravamo stanchi...
ci han tolto dagli ospizi dove i letti eran bianchi...
Cristo, pietà di noi.



Or che faremo o Cristo? noi siamo troppo buoni...
le strade ci dan pena, non c' erano agli ospizi...
le notti eran più piccole racchiuse negli ospizi...
le mani più non tremano di pane e di perdoni...
or che faremo o Cristo? noi siamo troppo buoni...
Cristo, pietà di noi.

Non sappiamo rubare, noi siamo troppo buoni...
con sì esili mani come romper le porte?
poi siam tutti un po' stanchi d' inseguire la morte....
si sta meglio a dormire ne le chiese e i portoni
è fatica rubare: noi siamo troppo buoni...
Cristo, pietà di noi.

Per far male ai signori bisognano coltelli,
noi non sappiamo uccidere: ci vuol forza a le braccia..
le braccia si fan stanche solo a coglier la faccia
quando, a notte, si dorme sul guancial dei capelli...
per far male ai signori bisognano coltelli...
Cristo, pietà di noi.

O Cristo, esser men buoni! forse avremmo più lena,
siamo annoiati o Cristo d' essere così stanchi...
piovi un po' di peccato sui nostri visi bianchi,
arrossa un po' col male la nostra bianca pena...
Cristo, facci men buoni! forse avremo più lena,
Cristo, pietà di noi.



...dal “ Viaggio attorno alla mia camera „



I.

...le cortine trapunte di galli faraoni
come sudarî tremano su le chiuse invetriate,
e un golfo irto d' antenne, di vele, di rembate
mareggia su un tappeto a scacchi di cartone;

tuffato in una fiala un mazzo di garofani
incenerisce come una brace sepolta,
e un' esile conchiglia, per le sue spire, ascolta
ancora lontanissimi i pianti degli oceani;

gli specchi come laghi immobili ne l' ombra
fletton la vacuità degli abissi di vetro
in cui tutte le cose quai rottami galleggiano;

e un ventaglio sul tavolo scarnito de le trine
apre le stecche, come una mano scheletrica
le sue dita, obliata su una lastra anatomica.

II.

...gli scaffali s' affondano ne l' ombra come grotte
i libri, belli ossarî, ridono allineati,
si spenzolan dagli angoli come quattro appiccati
quattro lunghe giallastre cartapecore rotte;

giù, livido macigno, s' infosca lo scrittoio;
i ninnoli, le scatole, i cannelli, le fiale
— resti di acconciature e di medicinali —
quasi in gelida bara muoiono in un vassoio;

un fantoccio corcato tra fiocchi di bambagia
sembra un bimbo ferito : i grandi occhi d' argilla
si sciolgono in un bianco sapor di malattia;

per terra vecchi cenci mossi da le cortine
imitan scioccamente i lazzi dei buffoni
e inchinano una corte di poltrone deserte.

III.

...i pupattoli giocano tra le ampolle e le fiale,
le beffe silenziose son fermate da l'ombra,
le cuffie, gli spadini, i cavalli, le trombe...
oh! che odore di minio e di medicinali;

un satanello corre la sua goffa gualdana
su un paravento grigio di polvere e di ragni,
e una bambola imagina una fuga di stagni
bluastri, curva su una tazza di porcellana;

le maschere si chiudono sui volti incipriati
come bende scomposte su ferite malefiche,
sotto ridon le bocche come macchie di sangue;

quasi un odor di filtri boccheggiano le ampolle,
i pagliaccetti presi dai bei fatturamenti
apron sotto le maschere grandi occhi di corallo...

IV.

...o bambola, il tuo sogno di paesi incantati
con la protesa mano insegui e coi grandi occhi,
ma la stoppa ti piega la testa esile, e i fiocchi
de lo strascico impacciano i tuoi passi affrettati;

e stai curva, anelante da l' ombra trattenuta,
a fior di bocca il bacio scarlatto si pietrifica,
o sfinge di corallo l' offerta invan perpetui
de la tua dedizione gelida e sconosciuta;

una teoria di femmine in lunghi atti passare
vedi? o una gialla selva barbarica respira
ai tuoi piedi un sonoro impeto di leggende?

ma dal grigio silenzio come da un naufragio
tendesi la tua mano piccola d' alabastro
che insegue invano un sogno di paesi incantati.

V.

...negli angoli tumultuano, accoppiandosi, l' ombre;
su le mensole i ninnoli boccheggiano annoiati,
due pagliaccetti affogano laceri e imbellettati
in due scatole lucide come piccole tombe;

gli argenti si fan mitrie, reliqueri, amuleti,
un cofano in cesello trema come ostensorio,
un' anfora s' ingemma, luminoso ciborio
cui attingon dai quadri i bianchi anacoreti;

ne le pareti è un orgia: a un tacito concilio
corron peccaminose le madonne di carta,
sciogliendosi a le braccia de le nere cornici,

ed un cero rizzato su l' armonium scoperto
pare sanguini ebro il suo dissolvimento
in un tempo vastissimo su un enorme sepolcro.

VI.

...dietro la balaustrata una lunga corsia
bianca di letti, bianca di monache ploranti,
con grandi occhi sorpresi guatan gli agonizzanti
l' ora mesta che sale come lenta marea;

i vecchi nei giardini: " Ave, ave Signore! "
al sole alto i rosarî treman come monili,
e le mani raccattano coi rosarî le umili
preci... ogni grano è un sogno che si vota a la morte;

nei chiostri le Madonne sette volte stellate
reggon ceri: le mani son coppe lapidarie
al bianco esile sangue dei lor dissolvimenti,

e le finestre ridono pei luminosi scacchi
le beffe innumerevoli come un' orda di maschere,
poi lente scoloriscono come arcobaleni.

VII.

...la stanza ora s' allarga in un vasto deserto:
le raffiche, le sabbie, le riviere, i predoni,
le carovane, enormi processioni del mondo
che un infinito sogno seguono come un feretro:

o tu bianca pagoda, fior de le solitudini,
quanti nei tuoi misteri orgie maravigliose...
— il dio gonfio, tatuato su le peccaminose
femmine sorrideva col rosso occhio di pietra. —

dai cortinaggi come da un harem silenzioso
s' affacceranno pallidi le donne e i sacerdoti
ebri di accoppiamento nel nirvana oblioso;

balzano da le porte nudissimi fakiri
in mezzo ai numerosi lucidi propilei,
o tu, bianca pagoda, fior de le solitudini.

VIII.

...il sole è ne la stanza spaso come un bel lago,
tutto trema, balbetta per le bianche pareti,
su dai quadri i vegliardi in dolci atti quieti
ne la tepida acqua scivolan, si dissolvono...

sole di frati in lungo chiacchierio pei vestiboli,
sole di bimbi e femmine sopra verdi terrazze,
sole d' armi, di scudi, di clipei, di corazze
rovesciate negli atri sonanti dei guerrieri:

la stanza ha i suoi viali come un bel labirinto,
il sole vi precipita, eroe biondo in agguato
dietro l' ambiguo filo che è tramato di cielo;

sbalza i vetri, spaventa l'ombre del corridoio,
ma giù croscia la gialla luminosa armatura
contro l' ossuta Arianna d' una porta nascosta.

IX.

...in un angolo un mucchio di scatole con forme
stranissime, quadrati, rettangoli, poligoni...
come da luminose vetrerie, giocattoli
e figurine balzano in variopinte torme;

ciascuna ha la sua scatola come un bel cataletto;
poi guardano affacciate ai muri di cartone,
altre, come madonne, passano in processione
bianche nel bianco dei rovesciati coperchi;

riflessi ne lo specchio s' ammiccano due quadri,
una cortina dondola buffettata dal vento,
e le porte sbadigliano annoiate ne l' ombre;

su, il comignolo fuma con un respiro stanco
come un convalescente tratto da le corsìe
contro l' acre salsedine di riviere lontane.

X.

...ben cinto minareto la finestra spalancasi
su l' ampio plenilunio d' una notte egiziana;
giù, nel deserto, lungo passo di carovana,
odor acre di simun, odor di solitudini;

" o scolta de la rocca ai tuoi segni diabolici
breve foglio è il deserto? o il tonfo dei cavalli
galoppanti la pampa affoga nei timballi
le laudi sonanti di tresche faraoniche? "

passan le teorie lucide de le etere;
i vecchi nei sarcofagi lunghi mummificati
perpetuano la guardia de l'oro e dei papiri,

e le raffiche cozzano l' immobile macigno
de la Sfinge, le sabbie s' aggrappano al suo viso
cupide in mascherarne l' istrionico ghigno.

• • • • • •



Oggi sono un po' triste come un vecchio giardino,
come un villaggio in croce su strade di campagne,
oh! questa processione di montagne e montagne
ch'io seguo come un povero nel mio lungo cammino,

sentire la dolcezza d' essere un poco stanco
per seder su una pietra, solo, in mezzo ai deserti,
e fermarsi il corteggio dei monti e dei deserti
e attonite le belve rannicchiarsi al mio fianco.

nenie, nenie, cànzoni, avemarie, campane,
ma lontane lontane... come voci malate,
nenie lunghe di femmine, nenie di serenate
di ospizi, di solai, nenie di carovane;

un vecchio che s' appressi tra le sabbie, lontano...
e la dolce menzogna d' imaginarmi stanco
morente, e la sua voce che tremi: " Com' è bianco! "
e poi l' acqua bevuta nel cavo de la mano;

esser guidato piano piano come un bambino,
non domandar la via per la piccola gioia
di temere l' ignoto, e fingere la noia
per passare e vedere sempre nuovi cammini;

passar solo pei portici di città fatturate
— vuote morte città — da' vitrei occhi degli astri,
e contar come un pazzo i mutili pilastri
dei templi ed i sepolcri e le balaustrate,

apparir su le piazze dei tranquilli villaggi
ne le buone domeniche come un vecchio profeta,
e assaporare il chiasso de l' accoglienza lieta,
e i misteri e le favole sui miei pellegrinaggi;

salire ne le notti di luna i campanili,
guastare gli orologi, sbattere le campane,
e poi dire parole, parole strane strane
dai campanili aguzzi neri come fucili.



I ghiottoni di sonno



a Enrico Cardile

...eccoli su la piazza i ghiottoni di sonno:
sono fanciulli e vecchi;
le vetrate affocate li annoian come specchi,
si scavano penosamente il sonno
l'un ne l'altro tra i cenci, il fanciullo sul nonno;

sono colmi di sonno, ubriachi di sonno;
un po' sorpresi i vecchi
per le rotte gengive bevono ancora, a secchi...
i fanciulli si torcono come talpe nel sonno
con facce bianche bianche come quelle dei nonni;

poi vanno curvi stanchi come sotto macigni,
si ammucchian nei portoni,
presso i muri degli orti, ne le chiese, i ghiottoni...
tra i capelli rossigni
chiudon le facce i bimbi come gioielli in scrigni;

e parlano... poi piangono nel dire le parole;
ci son lunghe parole
che tormentan le gole dei poveri dormenti
che giocano, si spezzano tra i denti,
vogliono dire tutto e non dicono niente...;

sono sempre scacciati i neri pellegrini
del sonno, ed essi piano
piano s' alzan, raccattano i cenci e van lontano...
e raccattano sonno nei cammini
un poco più sorpresi, proprio come bambini...

tutti luoghi hanno visto i lor sonni profondi:
il sonno presso il mare
è azzurro, quasi chiaro, pare una veglia, pare...
ne lacriman di gioia i vagabondi,
e passan nei grandi occhi grandi sogni di onde;

le pietre, in sogno, sembrano cattivi esseri strani
coi pugni su la faccia
dei pezzenti — i fanciulli dormono su le braccia —
graffiano i vecchi con rabbiose mani,
sognando, i pugni chiusi di quegli esseri strani;

nei portoni si dorme quasi quasi sicuri
all' odor dei granai;
spesso (e si è più sicuri) chiacchierano i telai
sui rossi pianerottoli — pei muri
i morti de la casa passano lunghi, scuri... —

ma in chiesa i vagabondi trovan coltri e guanciali
nel fumo degl' incensi:
il sonno è un incensiere in cui bruciano i sensi;
i fanciulli si trovano con ali
bianche; i vecchi hanno gesti ampî sacerdotali...

cacciati via pur godono a cambiare giacigli
i ghiottoni di sonno:
ogni nuovo giaciglio fa quasi nuovo il sogno,
ch' hanno i sogni sapor spesso di esigli
vissuti lontanissimi, gioie di nascondigli

nuovi, tepidi, strani, colmi di mille cose
che si aspetta a toccare...

la sanno i vagabondi la gioia d' aspettare
le segrete virtù meravigliose
che sfogliano i lor sonni, mosse da ignote mani...

e pensan, poveretti, qualche volta a le tombe...
— non li cacceran via
di là — ci pensan con un po' di malinconia:
è troppo eguale il sonno de le tombe,
s' annoieranno i poveri a sognar *solo* tombe
a sognar *sempre* tombe...



Le nutrici



a Biagio Chiara

« troppe fiabe una volta le nutrici m' han detto »
Le stanze vuote

O nutrici malvage, buone nutrici morte
coi guarnelli trapunti e i pendagli a cerchioni,
e le bocche sì larghe di riso e di canzoni
quando novellavate nell' ombra dei portoni,

o nutrici già vecchie o chi sa dove morte
passate con i vostri cerchioni ed i guarnelli
e con l' intrecciatura azzurra nei capelli
e con le lunghe favole di maghi e di castelli

da l' ombra dei portoni, dal sonno de le stanze
in anditi più grigi di portoni infiniti
spalancati su stanze come laghi infinite
dove le lontananze inazzurran le cose

perchè nutrici, o buone malvage Silenziose
tante favole un giorno voi m' avete narrato?
or benchè vecchio sono un fanciullo malato
della gran malattia de le piccole cose...



Ricordo il ceppo, grillo che rosicchiava il fuoco,
degli ori sui vestiti lo stranissimo gioco,
e la forma stupita d' un San Pietro di cera,
l'armadio chiuso colmo di " Che c'è... „ di " Che c'era „

la nenia dei tramonti sanguinanti ai balconi
che spezzavo sui vetri con le piccole mani,
e la strana paura dei paesi lontani,
e le nebbie fumanti da le lunghe canzoni...

poi la pena di piangere per le stanze a ginocchi
l' oblïoso incantesimo degli occhi sui giocattoli,
il sonno che scioglieva le teste dei ritratti,
cadeva come un tetto di velluto sugli occhi...



Voi cantavate: intorno le terrazze assolate
suonavan, come vecchie nutrici, i ritornelli,
e il canto dondolava su la faccia gli anelli,
crosciando su la bocca come su una vetrata,

ne l' arco de le porte v' affacciavate a notte,
l' odore de le coltri, del latte, de la culla...
venivate per tutto... venivate per nulla...
a spiare, a spiare come in paurose grotte;

le mammelle pendevano come cenci sul petto,
i vostri occhi schizzavano come a teste di gatti,
passavano e passavano i démoni scarlatti
con grandi ali di corvo sul mio piccolo letto;

poi nei vespri chiudevansi le finestre e le porte,
le stanze illividivano buone come malate,
voi, sole, contro i vetri guardavate lontano...
io ridevo a una mano tesa dietro le porte...



sempre la stessa cuna e la stessa mammella...
io son stato una pallida molle testa ignorata —
testa di malatino — come le altre passata
su voi (voi non avete detto ch' era più bella

de le altre o malvage nutrici) ero una cosa
che restava, così... senza fare rumore,
poi se ne andava piano — piccolo viatore —
e l' ospite chiudeva la porta silenziosa...



quante fiabe o nutrici voi m' avete narrato,
or benchè vecchio — strano! — quasi quasi ho paura,
a dormir solo, strano!, benchè vecchio ho paura
lo dicevo ch' io sono un fanciullo malato;

quando vado negli anditi m' accompagno ai fratelli
e mi stringo contro essi la sera al focolare,
le porte mi spaventano, paion sempre aspettare...
i tetti, i corridoi... le soffitte, i cancelli...

ho ucciso di nascosto un nerissimo gatto
che rideva la notte dritto immoto sul letto...
oh! non era cattivo, rideva poveretto
un riso buono buono come il riso di un matto.



Vespro



...e le cose s' affacciano come bimbi curiosi
piano, in punta di piedi agli usci a le pareti,
le poltrone si curvano come vegliardi quieti
le braccia lunghe stese sui ginocchi legnosi...

i libri bianchi aperti su nerissimi tavoli
sembran mani in bell' ordine attese a stregheria...
apre una bambola occhi — ne la malinconia
del vespro — così buoni che sembran quasi piangere.

i ritratti negli angoli guardano più lontani
verso le altre città, le città che han lasciate,
or ne la stanza immoti, poveri esilïati
sono tutti vicini, sono tutti lontani...



le case hanno nel vespro un color di ospedali,
come malate curvansi le femmine ai balconi,
poi trascinan le sedie, stanche, fuori i portoni,
i fanciulli assonnati giocan sotto i fanali...

sembra tutta di vetro la città nel tramonto
e tanto tanto buona; per gli orti e le terrazze
fuma esausta il male de le sue mille razze,
poi inchina, pregando, nel vespero la fronte...

è l' ora in cui si gode d' essere un po' malati,
nei deserti i viatori si fermano tremanti:
anche l' ombra la loro triste ombra li ha lasciati.

I vecchi



I.

. . . . dai fondi corridoi
sbucan su le terrazze spalancate
le vecchie ottuagenarie nere zoppe accecate
come grandi avvoltoi,

si ferman su le porte
chè sentono nei cavi occhi i gorgogli
del sole ; ed a ginocchi si trascinano ai sogli
di pietra, sopra gli orti;

in giro sui macigni
le nere tessitrici de la morte
tormentano le spole con le dita contorte
come ladri uno scrigno;

han detto tutte fole!
le bocche son finite di narrare,
or bisogna aspettare oh! soltanto aspettare...
o buone vecchie sole!



s' aggrappano i cortili
giù disperatamente a le muraglie
e tremano i castelli ne le fitte boscaglie
come grandi monili;

sopra i mari profondi
si dissolve l' azzurro de le cose,
le città s' accovacciano — le bianche silenziose
suppliziate dei mondi —

anche il mondo è un vegliardo
che ha raccontato tutta la sua fola
ora tormenta, immoto, come scrigno la spola
grigio ladro beffardo,

tutte ha detto parole
la terra: essa è finita di parlare
or bisogna aspettare oh! soltanto aspettare..
o buona terra sola!

II.

i vecchi dell' ospizio sono usciti a passeggio
oggi, in abito verde — il vestito di gala —
vanno in fila, per due, come collegïali,
gli istitutori guidano come preti il corteggio;

a guardare e guardare le lunghe strade bianche
si sbandano: *il prefetto* poi li raccoglie in piazza,
li enumera, li aggiusta, un poco li strapazza
li pone come bimbi a seder su le panche;

i vecchi si vergognano d' esser così guardati...
qualcuno piano piano volge un poco la schiena,
molti invece camminano seri quasi con lena,
i più sonnecchian, gli uni sopra gli altri appoggiati...

i fanciulli si fermano sorpresi, un po' lontani...
poi giran loro attorno, piano, i diti a la bocca,
piano in punta di piedi... qualcuno anche li tocca,
carezza a lungo, come cose rare, le mani...

poi tornano all' ospizio ch' è caduta la sera,
per via s'urtano, zoppican, s'abbracciano oh! son stanchi,
ed i rosari sbattono da le mani sui fianchi,
i rosari che han tolto per dire la preghiera;

giunti all' ospizio svestonsi degli abiti di gala,
ed ai malati pallidi curvi a la balaustrata
narran le belle cose de la lor passeggiata
in giro, buoni buoni, come collegïali.



Le favole

POEMETTO



Raccontano le favole ai bei fanciulli i vecchi
a terra in mucchio sotto le arcate dei portoni,
i fanciulli si tendono come inquieti spioni,
i vecchi stan negli angoli rigidi come stecchi;

in fondo al corridoio nero, la scalinata
piccola di mattoni rossi sembra una uccisa
dimenticata... che le penzola sul viso?
la lampada: una piccola bianca suora curvata;

quietissimo è l' androne: quei pallidi cenciosi
che parlan come parlasi soltanto quando è notte
sembra a piè de la scala meditin strane lotte
dividendo il bottino di prede misteriose;

no, raccontano favole ai bei fanciulli i vecchi
a terra in mucchio sotto le arcate dei portoni,
i fanciulli si tendono come inquieti spioni
e i vecchi stan negli angoli rigidi come stecchi.



Ecco, e i magici laghi spalancano i portoni...
i fanciulli s' affacciano su le verdi riviere
come canne, e respirano pallidi di piacere
a lungo i sogni vitrei de l' acque...

...ecco bianche scogliere sui mari come teste
senza capelli di ardui titani galleggianti...
poi guatano i fanciulli giù ne l' ombra degli antri
una fuga di demoni sotto nere foreste;

e s'ammucchian tremanti " *Che c'è?* – " fa freddo, o vecchi " –
– " torniamo ne le stanze " – " *sui morti gli avvoltoi...*
ma i fanciulli han voltata la schiena ai corridoi
pian piano e più s' ammucccchiano proprio come avvoltoi
sui vecchi lunghi rigidi proprio come morti;

– le stanze bianche bianche tutte chiuse, sicure
oh! sono vuote apposta per raccontarvi fole –
gli usci aprendosi spasiman certe dolci parole
come gatti – le favole lì non fanno paura –



...e passano le fate cavalcando pei cieli
rossi... i piccoli gnomi sembrano bei giocattoli
uscenti da le grotte come da nere scatole,
o immersi nei castelli vitrei, come asfodéli...

i fanciulli son presi di gran fatturamento
– la scalinata, guarda, ride come una bionda
fata – ed azzurri arcangeli sfioran onda su onda
il mar d' ombre negli anditi con calzari d' argento;

...nei sepolcri i sudari si trovaron stracciati
da l' arco dei ginocchi rattrappiti... a le gole
molli come viole le mani erano cerchi,
gli occhi meravigliati guardavano i coperchi

gli usci nei corridoi erano tutti aperti
immoti come scheletri aspettanti qualcuno,
di dietro, ne le camere, parole... di nessuno,
ne le camere bianche vuote come deserti,
gli usci nei corridoi erano tutti aperti
immoti, come scheletri, aspettanti qualcuno...



i fanciulli si voltano un po' inquieti a guardare
negli angoli, le porte... – " Chiudi tu quella porta
laggiù „ – " Che è stato?! „ – " Il vento la fa un po' cigolare „ –
–" ma se, guarda!, è una morta... „ – " è vero... m'è sembrato... „ –

" *nel quadrato degli usci ridevan strane facce*
galleggianti su l' ombre come facce di naufraghi... „
– " chiudi, tu sei vicino „ – *s' affacciavano i maghi*
lunghi... „ – " debbo voltarmi per chiudere... „ – " no , vacci

carponi... „ – piano piano „ – " poi spingerai col piede... –
– " quel vento che sbadiglia ne le porte dà noia „ –
– " soffia in bocca le tavole „ – " non altro che per noia... „ –
– " qualche finestra è aperta dietro gli usci „ – " chi vede? „ –

– " se ci andiamo io e te?! „ – " ma perchè te... ed io?! –
" *quei pezzenti spingevansi e agli usci s'ammucchiavano,*
aperti e non passavano... „ – " sento come la favola
finisce... sol per questo non vengo „ – " oh! guarda, anch'io „ –

" *la vecchia si fermava su la soglia a guatare*
la palma su la lampada... c' era un cadaverino
ne la stanza... „ – " io che sono a la porta vicino
do il posto, se vuoi chiuderla, a te... senza voltare

la faccia, per non fare dispetto ai nostri vecchi
su, cambiamo di posto... – " no, sei troppo lontano... „ –
– " e ti do quei bei vetri che ci ho „ – " parla più piano... „ –
" *e le teste tonfavano nel pozzo come secchi...*

– “ ma che, dimmi, hai paura?... – eh! – paura – paura... –
paura... – io... non so – hai tu paura, tu? –
– ma paura di che... – già, paura di che... –
– non dell'uscio ho paura! – eh! – l'uscio?! – ha detto l'uscio... –
– quello... – laggiù – paura – oh! paura... – paura... –



... “ *s' aggrappavano a l' ombra come mani i cancelli,*
i fiumi sotterranei correvano ululando
giù, nerissime cagne... „ i fanciulli, tremando,
soffocano la faccia dentro i lunghi capelli;

– “ anche il cancello è aperto in fondo al corridoio... „ –
la cantina, le botti versano odor di sangue;
– “ chi chiude?... „ oh! non sorridere, ecco mi volto... – *e sangue*
tra le sbarre pioveva la mannaia del boia... „

– eh! – che è stato?! – l' ho visto... – chi? – ...nulla di cattivo...
puoi chiudere sicuro... – ma perchè dietro il mio
dorso spingi il tuo capo... – ho sonno, chiudi... – anch' io
ho sonno... ecco dormiamo così... – ho sentito... – *un vivo*

macigno con grandi occhi rotol... – “ Che cosa... „ – *zitti...* –
– non è vero... – si... – no... – non hai sentito nulla... –
– bugiardo, è vero? di' – è vero... m' è sembrato
non ho sentito nulla... – *ma fanciulli un po' zitti,*

“ *diceviam che le mani bucavano i soffitti*
si facevano lunghe lunghe sino ai cancelli... „
– i cancelli? – chiudeteli, voi più vicini, quelli
laggiù... – ma andate voi – “ *ma fanciulli, ma zitti...* „

– senti lo dico a te, a te solo... ho un pochino
ma poco poco tanto... di paura – paura?! –
– voi, ha detto paura... – eh! – paura – paura... –
– paura – io non so... – hai tu paura, tu? –
– ma paura di che!... – già, paura di che!... –

– del cancello paura?! – eh! che ha detto?... il cancello... quello... – laggiù... – paura... oh paura... – paura... –



...sette fiori d' azzurro eran le creature
galleggianti affogate su l' azzurro dei laghi,
e i re padri piangevano la fattura dei maghi,
trascinandole a riva per le capigliature...
eran troppo loquaci le sette creature
cantavan troppe favole da le logge sui laghi
oh! per farle zittire le strozzarono i maghi „

– affogate? – le mani a la gola così?... –
– povere silenziose! – silenzio... si, silenzio... –
– non sentire più favole... – stare sempre in silenzio... –
– anche i vecchi, anche i vecchi... “ *e il fanciullo mori*

ginocchioni, la faccia tra le palme... „ – la gola tormentata da l' unghie... – “ *ne la vuota armatura risero occhi gialli di teschio...* – no, paura no... – le dita così per strozzar la parola... –

“ *ecco e si sgretolavano piano piano i mattoni, salivan teste nere...* – “ ma staran zitti i vecchi?... –
– ci tremano le mani... – non avrem forza... – o vecchi, non più... – basta .. – abbiam freddo... – *ma fanciulli, ma buoni!*

meravigliose vengono fanciulli ora le fole... „
– tu, non sbattere i denti... – non dar sospetto.. – ho freddo. –
ecco... i diti così – l' unghie aguzze... – che freddo! –
– freddo... - freddo... – quell' uscio... – i cancelli – le gole

straziate... “ *quei tre gatti nerissimi...* „ – *ma, o vecchi!...* – *sembravan tre cenciosi...* – non è vero! – “ *ma buoni! ma se è scritto nei libri!...* – zitti, a voi, ginocchioni, ma piano trascinatevi a le spalle dei vecchi,

al segno rovesciateli a terra pei capelli,
ma non fate lor male poveri vecchi buoni... –
a la gola... – il silenzio... – la gola! – “ *per gli androni*
passavano passavano i mantelli i mantelli.... „

– mettiti il pugno in bocca se ti tremano i denti –
– ho freddo... freddo... – anch'io ho freddo... – “ *quelle porte*
sbatacchiavano ora oh! passava la Morte!
– giù voi tutti con l'unghie, giù con l'unghie e coi denti! –

e si precipitarono i fanciulli sui vecchi
con l'unghie li affogarono oh! per farli zittire,
sol per farli zittire poveri vecchi buoni...
poi stettero i fanciulli come inquieti spioni,
e stettero i vegliardi rigidi come stecchi.



Le stanze vuote



ad Aldo Pontiroli

Sono quiete le stanze come vegliarde morte
grige, lunghe scavate ne le grotte de l' ombra,
da le pareti chiuse come marmi di tombe
si spenzolano immobili immobili le porte,
sono quiete le stanze come vegliarde morte...

fuga di corridoi, nerissime fiumane
del silenzio, nel vuoto de le stanze incantate,
le porte or si protendono, bianchi vecchi accecati,
su le gelide rive con braccia quasi umane,
fuga di corridoi, nerissime fiumane...

biancheggiano ne l' ombra i piccoli deserti,
ansa il silenzio – il simun implacato del mondo –
giù, in fondo, il pavimento è un gigante atterrato
che insanguina i mattoni, le braccia tutte aperte,
biancheggiano ne l' ombra i piccoli deserti...

per le porte socchiuse, povere stanze sole,
che spiate negli anditi? s' aggrappan le pareti
dietro i battenti come strani fanciulli inquieti
a spiare, a spiare, con parole e parole
per le porte socchiuse, povere stanze sole...

oh! spiate i malati, povere stanze sole,
che più più non vedrete sui letti, alti stecchiti?
i malati già morti, i malati guariti
ed i convalescenti con le bende a le gole
pallidi, nei cortili, povere stanze sole?

v' han rubato i malati, v' hanno rubato i letti,
anche le medicine spase sopra gli scanni,
da le schiene dei letti hanno strappato i panni,
i vestiti aggiustati per bene, accovacciati
come persone a lutto, sui bianchissimi letti
con, nei gesti un po' strani, certe arie di sospetti...

le suore più non passano con le zuppe fumanti...
poi chiudon le finestre un poco contro il sole
nei ricolmi meriggi... e vanno le parole
stanche da un letto a l'altro, le parole ed i pianti...
gl' infermieri si curvano sopra gli agonizzanti
come per soffocarli, — non vedano i malati, —
i malati che s' alzano lunghi meravigliati
a spiare sui letti... e i dottori, i dottori
cauti come ladri, ne le mani i coltelli...
il marmo, le boccette ed odori ed odori...
le mani bianche, aperte, tagliate... ed i capelli
rovesciati nel vuoto... poi tutte le finestre
spalancate nei vesperi, ventate di ginestre
dai giardini, dai colli... le lampade di notte,
e le nicchie dei santi profonde come grotte,
ed i ceri pieganti come gigli, sfiniti...
e le suore che passano come ceri sfiniti...
e le suore che passano con le zuppe fumanti!

i malati in voi morti qualche cosa han lasciato,
lo dicono le favole; qualche cosa pei muri,
il segno de le mani aggrappantisi ai muri,
per restare, restare... il fiato de la bocca
ultimo disperato contro i vostri balconi,
i sogni da la morte fatti buoni, più buoni...

ma i malati guariti, i malati lontani,
quelli che moriranno non si sa dove, quando,
così, passati in voi, povere stanze sole
come passan da un letto a l'altro le parole,
oh! dove moriranno i malati guariti
i malati lontani, e quando? quando? quando?
sono più cari a voi i malati in voi morti!
fossero morti in voi anche quelli guariti!

spiate i nonni i vecchi in mucchio al focolare
come neri gattoni che più, più non vedrete?
e le favole tristi che più non sentirete,
le tavole di lini e di stoviglie chiare...
spiate i nonni i vecchi in mucchio al focolare?

poi giù le diligenze ne le corti deserte,
le antiche diligenze muffite, rovesciate,
e le strade lunghissime, pietrose, impolverate...
e il tonfo dei cavalli, i gridi, le fermate...
e la triste dolcezza de le stanche canzoni,
dei fiumi che si passano, de le grige stazioni
che passan, de le femmine un po' meravigliate
che passano, de l'orma, de la pietra che passa...
ed il ricordo trema su le fruste piumate
dei cocchieri e le cinghie dei cavalli e il tormento
de le stanghe... sui vetri affondati nel cuoio
nei labirinti lividi dei corridoi d'albergo...
trema su le parole, oh! le lunghe parole
sentite nei viaggi, che tornano, compito
il viaggio, e riportano strade, campagne, sole...
un poco più velate, un poco più lontane
ed un poco più tristi, come ciò ch'è finito!

ma voi spiate, o stanze, voi spiate e piangete,
grandi scatole vuote spalancate ne l'ombra,
che cosa? non più salgono rumorosi di trombe
e di pifferi i bimbi come belli giocattoli...
poi s'ammucchiano agli angoli con un po' di paura,

protetti da le rocche de le sedie sfondate
riverse, dietro i letti, sotto bianche armature
di lenzuola e di coltri – voi spiate e piangete –
e son le balaustrate i forti minareti
panciuti minaccianti gli eserciti degli orti,
e vi son ne le stanze fanciulli prigionieri,
e fanciulli già morti, e fanciulli severi
con arie di misteri come grandi guerrieri!

le cucine assolate sopra l' ampie terrazze
un dì colme di rame, di latta e vasellami,
e le femmine, e i panni, e le mosche e i ricami
sul vespro, in giro, e il chiasso di bicchieri e di tazze,
le cucine assolate sopra l' ampie terrazze...

i salotti severi, monumentali, scuri
ebri di sonno, antichi, e un poco ìmpolverati,
le campane di vetro... i divani velati
di trine... gli antenati in bei quadri sui muri...
e un odore di canfora, di essenze, di liquori,
ancora i passi lunghi, gli inchini dei signori,
il fruscìo de le vesti di seta... i conversari
sempre grigi, noiosi... e gli inviti a suonare
fatti un po' a malincuore... i versi, il pianoforte...
i bimbi che sgambettano, ridendo, su le porte...
e le mani s' incrociano... poi il nero corteggio
s' allontana... la stanza si fa quieta, più quieta...
si rimettono a posto le sedie... le cortine
si abbassan sui balconi chiusi e su le vetrine
dei ricchi armadi... l'ombre si riaffrettano ai muri,
risalgono i soffitti, s' allungano annoiate...
i salotti severi, monumentali, scuri
ebri di sonno, antichi e un poco impolverati...

e passeranno i démoni de le leggende in voi,
povere stanze vuote; sbatteranno le porte...
e verranno le streghe in malefica corte
a fatturar nei sabba dei lunghi corridoi...
e passeranno i démoni de le leggende in voi;

ho paura di voi, povere stanze vuote!
per passarvi dinanzi oh chiudete le porte!
sono un fanciullo strano, fanciullo de la Morte
che spia come in agguato dietro le porte immote...
ho paura di voi, povere stanze vuote;

ho paura, ho paura, la porta è un trabocchetto
chiudetela, ciascuna; ne l' angolo aggrappato
tremo... sono un fanciullo, è vero, un po' malato...
troppe fiabe una volta le nutrici m' han detto...
ho paura, ho paura, la porta è un trabocchetto;

no, non passo, m' afferro con gli artigli e coi denti
al muro, ma non passo, o stanze silenziose...
mi strapperanno gli abiti mani misteriose
tese a le porte come le mani dei pezzenti...
no, non passo, m' afferro con gli artigli e coi denti;

mi strapperanno gli abiti e i capelli, i capelli
per trascinarmi in voi, povere stanze vuote...
poi? tombe scoperchiate, povere tombe vuote
io non passo, ho paura solo! coi miei fratelli
del mondo che son molti come voi siete molte
verrò... ci prenderete, le porte saran scolte
vigili su le tombe, come sopra castelli,
ma chiudete le porte oh! per farmi passare,
per non farmi strappare gli abiti ed i capelli...



Sonetti



I.

oggi sono un fanciullo tranquillo malatino...
mi han messo dietro i vetri; in un bel manicotto
mi han tuffate le mani... e lo scaldino sotto
i piedi, e scialli e scialli sopra il mio vestitino;

mi ha scarrozzato il babbo come una cosa morta
su la grigia poltrona sin dietro l' invetriata,
mio fratello pian piano la testa m' ha piegata
sui vetri, e m' ha baciato; poi ha chiuso la porta...

tutto ho lasciato fare proprio come un bambino,
sotto le molli dita s' arcuava la mia schiena
con brividi di gioia, come il dorso di un gatto...

ora sto rannicchiato tranquillo malatino,
dietro i vetri la mia faccia lunga di pena
mi guarda con grandi occhi gialli immoti di matto.

II.

dove vado? laggiù ne la pioggia perduta
la mia faccia si spenzola come decapitata,
la stanza, ottuagenaria decrepita malata,
s' accovaccia ne l' ombra lunga de le cortine;

vagabondare, andare per estranei cammini
sempre così, malato... e sedere, scacciato,
su le soglie degli ospiti, e gustare il peccato
del rifiuto, e l' offesa de le porte sbattute...

vagabondare, andare... piccola carovana
di me stesso, gioioso di mia stessa stanchezza,
di cogliere il mio sangue da le mie stesse braccia,

fin giù dove affondare la mia gelida faccia
come un serpe morente, sopra una grande foglia
di stagni velenosi, e andare, e andare e andare...

III.

la mia convalescenza è un filtro acre sottile:
come un armadio antico il mio corpo malato
versa odori di canfora, di ampolle impolverate,
di scatole, di vecchi rugginosi monili...

su rive lontanissime sogno lunghi tramonti,
golfi queti sommersi ne l' ombra dei palmizi,
e le favole attingono livide di esorcizi,
come fumo d' incenso, la mia pallida fronte;

amica, e nei tuoi occhi, grandi foglie verdastre,
chiudo esangue la bocca come una molle palpebra
a dissetarmi a l' acqua di tue lagrime, amica...

poi sognare, la faccia tra i tuoi ginocchi, come
tra i suoi cenci uno zingaro su i pilastri di un tempio,
laghi violetti ne la notte di tue pellicce.

Al modo di Baudelaire

IV.

Amica, nei tuoi occhi neri come la notte
turbina il tuo pensiero, corvo da le vaste ali,
famelico corrente dietro prede sensuali
cui le tue ciglia sono silenziose grotte.

È voluttà? i tuoi sguardi, i lividi avvoltoi,
ne la notte degli occhi tesson vie luminose,
temo, amica, le tue orgie meravigliose,
il mio bacio è una palpebra timida agli occhi tuoi.

Questo vespero piove ne la soffitta mia
uguale, leggerissimo come un respiro umano,
e mi bagna e m' avvolge, silenzioso sudario.

E una bizzarra femmina dondola con la mano
nera, molle in un' amaca la mia malinconia
giù, tra un oasi di palme, contro il mar solitario.

Insonnia

I.

...questi brulli deserti, ove i rottami e l' ossa
narrano le agonie de l' arse carovane,
queste silenzïose oceaniche savane
cui la risecca veste di madrepora rossa...

là, rôse da le termiti, le calcaree colonne
che nei segni ieratici vivon le diluviane
storie... ne le foreste grappoli di banane
turgide, sensüali come labbra di donne

balzan – alto il meriggio – dal soffice origliere,
popolano le febbri livide del mio male
ed un *simun* d' aromi le cortine flagella;

...bellissimo si ferma tra le molli portiere
uno struzzo, guatando... ne le piume de l' ali
scivola la mia mano, come su una mammella...

II.

...questi meriggi colmi di odor come incensieri
hanno aromi di sabbie, d' ignote praterie
ove, a suon di lebéti, le belle fantasie
giocano de la pampa i rossi cavalieri;

io leggo e sul volume cade la testa stanca,
la pagina mi sfiora molle come una faccia,
il dolcissimo sogno piove tra le mie braccia
ne l' ora silenziosa, di mestizïa bianca;

...e le liane stracciansi tra l' unghie dei cavalli
nudissimi, e le palme cercan gli esploratori,
i lividi spioni, scivolanti per terra;

e un popolo di femmine tra l' urlo dei timballi
croscia giù tra le tende, cibo dei vincitori,
nell' aria è un odor caldo di voluttà e di guerra...

I cenciosi



Com' è bianca la piazza! o cenciosi accostate
cauti, i vostri cenci la macchian, com' è bianca!
una grande ammalata da la faccia un po' stanca,
sopra un letto di pietre, che balbetta nel sole
lunghe agonie luminose...

stringetevi sugli argini, cogliete i vostri cenci
in fascio su le braccia come un mucchio di foglie,
sedete su le soglie coi piedi rannicchiati
per tener stretti i cenci, non macchiate
la bianchissima piazza, la povera ammalata
che muor pazza di sole;

quanti buchi nei cenci! i bei vostri occhi neri
sembran buchi, anche gli occhi, del grande cencio nero
de la capigliatura, e la faccia, o creature,
è una piccola cosa, bianca come una pietra
gittata nel nerissimo fossato de la testa:

oh! non v' accovacciate così su la scaléa
de la chiesa: sembrate
vecchie vedove in lutto che salgano a pregare,
si mescolano i cenci, voi non pregate invece...
non entrate nel tempio! troppo odore di fiati
di zuppa e cenci è in voi; fate troppo rumore
coi vostri cenci;

ieri guardavate il mare
in lunghissimo cerchio immobili su la sabbia
come rottami di naufragi!
nero ed azzurro, cenci e mare...
com' eravate belli, o cenciosi!
guardavate sorpresi tra i cenci dei capelli:
salivano i castelli luminosi su l' acque
come carene naufraghe scovacciate agli abissi;
sognavate, o cenciosi, grandi sogni d' azzurro
dal fondo de le grotte nerissime dei cenci;
buoni come fanciulli voi guardavate il mare:
saliva l' incantesimo verde su voi dal mare
chè tutte parean sciogliersi le selve inabissate
nei bianchi silenzi de l' acque...
voi guardavate immoti come fanciulli ciechi,
e su la sabbia i cenci tremolavano
come mucchi di corvi...

com' è bianca la piazza! o cenciosi accostate
cauti, i vostri cenci la macchian, com' è bianca!
una grande ammalata da la faccia un po' stanca,
sopra un letto di pietre, che balbetta nel sole
lunghe agonie luminose.



Capigliature



Cristo, pallido fiore, oltre azzurri velarï
pare, pendulo, scruti in laghi favolosi
sogni vitrei d' abissi, e i capelli odorosi
l' acque attingono come solitari asfodeli.

Angeli e cavalieri di corone e celate
gemon l' imperio d' oro su le capigliature
rovesciantisi in molli luminose armature
sui cerei dorsi in fuga per le enormi navate.

O Sante, o voi raccolte ne le nicchie e le grotte
come scolte di bronzo ne l' ombra dei fossati
non pei neri capelli di bende clipeati
tremate le lussurie livide de la Notte?

Escon gli anacoreti giù dai fondi cubicoli,
curvi lunghi accecati s' aggrappano agli altari,
teste irte di nottambuli spioni di tesauri
bruttate da la polvere dei vecchi tabernacoli.

I sacerdoti immobili sui troni luminosi
le ginocchia serratc come mummie egiziane
inchinano le antifone; le mitrie e le collane
cingon teste quadrate di esseri favolosi.

E Satana cavalca: cofani, ampolle, scrigni
treman sotto i precipiti artigli dei corsieri,
capigliatura hai, Satana, ch' è fumo d' incensieri
infernali, ch' è sangue dei tuoi ilari ghigni.



Ciuffo livido molle d' ubriaco assonnato
che cerchi ne la rotta anfora? il vino è bello,
ma ricaccia il tuo ciuffo, uomo, sotto il cappello,
bevi, bevi tu solo o briaco assonnato.

Fanciullo, ombra è dei tuoi lunghissimi capelli
l' ombra che insegui e temi sotto il morto fanale,
vagabondo t' insegno a ridere del tuo male:
fa al tuo sonno un guanciale dei tuoi lunghi capelli.

O zingari perduti per sabbie e per pianure
qual tra i neri capelli odor di carovane,
vostre terre sommerse in azzurre savane
fuman favole eroiche ne le capigliature.

Tu, ebro campanaro, mago esperto in fattura,
che mai leghi al battaglio, orsatto dei pinacoli?
suoni a te stesso il requiem con l' intessuta fune
dei capelli appiccata tra i bronzi de le cupole?

I malati assottigliano il viso tra le ciocche
molli, lisce, bagnate... l' ostia breve del viso
sommergesi in un grigio crepuscolo di riso
ed esangui ferite sono le ceree bocche.

Come calda pelliccia intorno al collo, o femmine,
vostre chiome attorcetemi; sarò l' inquieta belva
che s' aggira famelica in vostra arida selva
di luce ebra e di odori, ebra di solitudini...



Dante, tragica faccia, contro i rossi castelli
di Fiorenza, fuggiasco ghibellino, hai guatato,
ma gli occhi imaginavano giù l' arche dei dannati
e le bolgie fumavano pei tuoi neri capelli.

Shakespeare, enorme smorfia, non belle sonagliere
erano i tuoi capelli ai lazzi de la bocca?
non sibilo ogni ciuffo, non fischietto ogni ciocca
seguiva il carrozzone dei gnomi e dei guerrieri?

Rembrandt, rogo ne l' ombra; son le fiamme i pennelli,
le Madonne, le femmine s' intagliano nel fuoco,
fan le lingue rossastre il malefico gioco,
son corvi accovacciati sul rogo i tuoi capelli.

Baudelaire, fattucchiero di veleni obliosi
di cabale, di alchimia, di filtri e malefizi,
sui tuoi stagni giallastri di febbri e di esorcizi
come vermi si torcono i fiori favolosi.



Poeta, hai tu rubato la goffa molle maschera
ai sarcofagi d' oro di leggendarie femmine?
o per sabbie sommerse in sconosciuti oceani
l' alghe hai tolto a carene di velïeri naufraghi?

Ti son beffa i capelli, o povero poeta!
pur la fame ed il sogno v' affoghi ne la notte,
la tua capigliatura è una profonda grotta
in cui tu ti rannicchi come belva ferita.

E allor bevi gli aromi di foreste incantate,
su la gola ti scivolan serpi de le savane,
t' ungon d' olio le femmine nude, ed offron banane
gialle, colme, freschissime a tue labbra assetate.

Poeta, o vagabondo del sogno, o creatura
pallida ed accecata dal silenzio e da l' ombra
narra come al tuo cereo viso sia molle tomba
la tua sola ricchezza: la tua capigliatura.

Narra, dì che tue mani, fredde mani ammalate,
come in tepida acqua tra i capelli s' affondano,
dì che tua bocca esangue morde, tra i denti lividi
d' inedia, le tue ciocche come frutta predate.

Poi, fanciullone, il gioco svela del tuo segreto:
dai tuoi capelli come da un profondo verziere
scuoti la notte sopra l' ermo tuo sepolcreto;
su di te graveranno due lunghe notti nere:

la notte dei capelli, la notte de la morte.



Don Giovanni in Inferno



A poppa del burchiello presso il traghettatore
sta ritto Don Giovanni nel suo nero mantello
a poppa del burchiello presso il traghettatore;

la livida palude schiocca al batter dei remi,
al burchiello s' aggrappano bizzarre anime nude
la livida palude schiocca al batter dei remi;

fuma intorno la notte come un' enorme bolgia,
ruota brage Caronte ne le grotte degli occhi
fuma intorno la notte come un' enorme bolgia;

guata, spettro nerissimo, Don Giovanni l' Inferno
le cupole rovesciano fumo acre ed eterno,
guata, spettro nerissimo, Don Giovanni l' Inferno;

ed il burchiello scivola sopra il rosso Acheronte,
pel petto arduo Caronte, come una selva, ánsima
ed il burchiello scivola sopra il rosso Acheronte,

Don Giovanni è perduto nel silenzio infernale,
oh! bellissimo spettro d' angelo decaduto!
Don Giovanni è perduto nel silenzio infernale:

le palpebre son tombe a la pallida faccia
– i satanelli in caccia saettano le frombe –
le palpebre son tombe a la pallida faccia;

Don Giovanni è smagato dal vuoto degli abissi,
“ ne la ghiaccia i confissi conoscono il peccato? „
Don Giovanni è smagato dal vuoto degli abissi;

come ali d' uccello pel fiato de la notte
sbatton sul galeotto i lembi del mantello
come ali d' uccello pel fiato de la notte;

ed il burchiello scivola sopra il rosso Acheronte,
pel petto arduo Caronte come una selva ánsima
ed il burchiello scivola sopra il rosso Acheronte;

rade i limbi il battello, Don Giovanni non guata,
invan su la rembata s' aggrappano al mantello
le femmine, e al battello, Don Giovanni non guata;

“ laggiù ne la gran pozza si conosce il peccato?
oh! ben mi ha fatturato la voragine sozza!
laggiù ne la gran pozza si conosce il peccato? „

ma ecco i lussuriosi; già le gomene annoda
Caronte, e i remi inchioda sugli scalmi legnosi
e aizza più stizzoso su la livida broda;

sotto il nero mantello pavido Don Giovanni
raccoglie le sue braccia come ali d' uccello
sotto il nero mantello pavido Don Giovanni;

e guata: “ ehi! vecchi,o tu, ferma, ferma! chi è quella
oh! nudissima femmina ne la raffica giù...?
o Caronte, o Caronte ferma, ferma il burchiello!

poca pena n' ha il vento, Caronte, a trainarla,
guarda, sembra una foglia, o Caronte, essa è bella!
ferma, ferma! oh! l'Inferno, anche l'Inferno è bello! „

ma giù il burchiello scivola sopra il rosso Acheronte,
pel petto arduo Caronte come una selva ánsima,
e giù il burchiello scivola sopra il rosso Acheronte.

FINE

INDICE

—

DELLO STESSO AUTORE

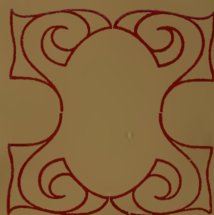
IN CORSO DI STAMPA:

I GIOCHI

(Gli Idioti - A mosca cieca - La favola della vecchiezza)

FAVOLE DRAMMATICHE IN PROSA

ATTI UNICI




BOUND BY
HM